

Euro debole, occhi puntati sulla Bce

Danimarca: moneta europea, referendum sul filo di lana

ROMA Euro ancora sotto pressione in settimana: la moneta unica pur recuperando dai minimi dei giorni precedenti, ha chiuso venerdì sotto la soglia dei 91 centesimi di dollaro. A indebolire la divisa del vecchio continente i dati sull'inflazione in Eurolandia (+2,4%) che hanno confermato la possibilità che la Banca Centrale Europea possa intervenire sul fronte dei tassi di interesse già dalla prossima riunione che si terrà il 31 agosto con un ritocco di 50 punti base.

La debolezza dell'euro rispetto alla moneta statunitense costituisce ormai il pericoloso «tallone d'Achille» della ripresa europea. Insieme al caro-petrolio è una delle principali ragioni dell'andamento sostenuto dell'inflazione. Senza contare gli effetti «psicologici» che la perdurante debolezza della nuova moneta europea ha nel più importante paese del vecchio continente, la Germania, che in tutti questi decenni ha costruito la sua economia contando sulla forza del marco.

Anche per tutte queste ragioni, l'attenzione degli operatori si concentra anche sulle mosse della Federal Reserve, anche se la maggior parte degli analisti è convinta che la Fed lascerà invariati i saggi americani.

Per tentare di capire che rotta seguirà l'euro nei prossimi giorni, in una settimana caratterizzata dall'assenza di dati significativi provenienti dagli Usa, si attendono le previsioni sui prezzi al consumo in Germa-



nia (previsti attorno al 2% annuo) che potrebbero già mercoledì prossimo rendere chiare le intenzioni della Bce sul fronte della politica monetaria. Altre indicazioni verranno dai dati sui prezzi alla produzione tedeschi e quelli sui prezzi al consumo delle città campione in Italia. Per quel che riguarda lo yen l'abbandono da parte Banca Centrale Giapponese della politica dei tassi zero sembra aver concluso il suo effetto lasciando la divisa nipponica in un clima di in-

certezza: la valuta giapponese si è indebolita sul dollaro chiudendo la settimana a 108,5 dopo che il biglietto verde Usa si è portato ieri contro yen anche al di sopra di quota 109. Contro euro lo yen ha chiuso la settimana in calo a 98,58.

Intanto, a 40 giorni dal referendum che il 28 settembre dovrà decidere sull'adesione della Danimarca all'euro, nell'elettorato prevale una forte incertezza. Un sondaggio della Sonar vede i danesi in vantaggio con il 45% ri-

spetto al 42% dei no, un altro della Vilstrup premia invece gli euroscettici (41% contro 39%). La consultazione popolare potrebbe avere un impatto devastante sul processo di integrazione europea.

Un'eventuale vittoria dei no rischia infatti di indurre l'esecutivo di Copenhaga a tenere un atteggiamento intransigente sulle riforme istituzionali dell'Ue, che dovrebbero essere approvate in dicembre al Consiglio europeo di Nizza.

Piazza Affari: settimana segnata dall'andamento dei telefonici

ROMA Nel bene e nel male, il settore delle telecomunicazioni continua ad essere trainante per i mercati finanziari: ne è un'ulteriore conferma l'andamento della Borsa nella settimana appena conclusa, con un ribasso dell'indice Mibtel dello 0,35%. La flessione, trainata dalle vendite sui telefonici, è stata contenuta grazie alla performance record di un titolo come Eni, il cui peso sul paniere dell'indice è molto influente. I volumi di attività, in calo per le vacanze ferragostane, grazie agli acquisti su Eni si sono comunque mantenuti su una media di oltre 4mila miliardi giornalieri.

Gli operatori fanno notare come le preoccupazioni per gli elevati costi che le società telefoniche dovranno affrontare per entrare nell'Umts hanno più che altro bloccato l'ingente liquidità mobilitata sui titoli del settore: i ribassi sono infatti avvenuti con volumi contenuti. In calo, dunque, Telecom (-5,43%), Tim (-5,13%), Tecnost (-4,18%), ma anche Tiscali (-4,75%). In ribasso anche Seat (-3,14%).

L'altro tema, quello del forte rialzo dei prezzi del greggio, giunto ai massimi dell'ultimo decennio, ha favorito l'Eni, come anche gli altri titoli petroliferi internazionali. In piazza Affari, il titolo del gruppo ha guadagnato il 7,40%, raggiungendo e migliorando in diverse sedute il massimo dall'inizio del 1999 e avvicinandosi al massimo storico dell'aprile 1998. Passando agli altri settori, si segnala un certo interesse per i titoli bancari: in particolare, salgono le quotazioni del San Paolo Imi (+3,05%) dopo la sua inclusione nell'importante indice europeo Stox 50; forti richieste per le controllate Comit (a sua volta in rialzo dell'1,63%), con Banca Legnano a +9,01% e Banco di Chiavari a +7,97%; le voci di Borsa immaginano una cessione nell'ambito della ristrutturazione del gruppo Intesa (+1,03%). Rialzo anche per Mediobanca (+3,92%).

ROMA In agosto l'inflazione potrebbe rialzare la testa e tornare al 2,7%, anche a causa del caro-petrolio: è quanto prevedono gli operatori che si mostrano pessimisti sulla possibilità di centrare l'obiettivo del 2,3% medio a fine 2000. Dopo la piccola frenata registrata dall'inflazione in luglio (+2,6% contro il 2,7% del mese precedente) non migliorano dunque le aspettative dei traders che guardano con un certo pessimismo ai prossimi mesi e stilano previsioni più alte di quelle del Governo (che stima un +2,3% di media annua) fino ad arrivare al +2,5%. Complice l'andamento dei prezzi del greggio che continuano inesorabilmente a salire ed a macinare nuovi record ed a un euro che, in attesa delle

Agosto, prezzi di nuovo al 2,7%

Confindustria: a fine anno il petrolio scenderà

mosse della Banca Centrale europea che si riunisce a fine mese, continua a mostrarsi debole, le previsioni sono che i prezzi riprenderanno a correre. E questo dovrebbe avvenire già dal mese in corso per il quale i dati sui prezzi al consumo saranno diffusi lunedì prossimo dal primo gruppo di città campione e per il quale gli operatori ipotizzano un +0,2% mensile e un +2,7% annuo. Il caro-petrolio continua quindi a scaricare i suoi effetti deleteri sull'andamento dei prezzi e

continuerà a farlo per tutto il resto del 2000 portando secondo alcuni operatori l'incremento medio annuo al 2,5%: una previsione che si basa peraltro su un quadro di riferimento ottimistico.

Sebbene la prossima sarà una settimana incandescente per le quotazioni petrolifere, le previsioni dei centri studi di Isae e Confindustria ci dicono che la fine dell'anno sarà migliore. Se l'Opec manterrà le promesse, e riscenderà a livelli tra i 24 ed i 26 dollari.

La previsione, ammette l'Isae nel suo ultimo rapporto, è «particolarmente problematica», ma si suppone «un graduale ridimensionamento delle quotazioni già a partire dai prossimi mesi». Se infatti «l'obiettivo prioritario» dell'Opec «è quello di proteggere i membri del cartello dalle brusche oscillazioni, l'opinione più diffusa è che questo atteggiamento potrebbe favorire un lento ma progressivo rientro delle tensioni sui prezzi, grazie a un maggiore equilibrio tra domanda e offerta».

